

Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



Moonrise Kingdom - *Una fuga d'amore*
(tit. orig. *Moonrise Kingdom*)

Soggetto e sceneggiatura: Wes Anderson e Roman Coppola

Regia: Wes Anderson

Genere: commedia, drammatico, sentimentale

Fotografia: Robert Yeoman

Montaggio: Andrew Weisblum

Musiche: Alexandre Desplat

Scenografia: Adam Stockhausen

Costumi: Kasia Walicka-Maimone

Interpreti: Jared Gilman (Sam Shakusky), Kara Hayward (Suzy Bishop), Bruce Willis (Capitano Sharp), Bill Murray (Walt Bishop), Edward Norton (Randy Ward), Frances McDormand (Laura Bishop), Jason Schwartzman (cugino Ben), Harvey Keitel (Comandante Pierce), Tilda Swinton (Servizi sociali), Bob Balaban (meteorologo/narratore).

Paese di produzione: Stati Uniti d'America 2012

Distribuzione in Italia: Lucky Red

Durata: 94' – Colore

È colmo di suggestioni e di spunti emotivi il pregevole film di Wes Anderson, immaginifico regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense.² Si tratta di *Moonrise Kingdom*, la storia di una fuga d'amore effettuata dall'occhialuto undicenne Sam Shakuski e dall'inquieta dodicenne Suzy Bishop. Ambedue scappano da universi grigi e costrittivi: Sam da un campo scout che funziona sulla scorta di una serie interminabile di regole e di routine sempre uguali, nonché da una comunità in cui non

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

² Di questo regista si segnalano anche i film *I Tenenbaun* (2001), che racconta di un padre di famiglia, anziano, impegnato a ricomporre l'esistenza sua e dei suoi tre figli cresciuti tra problemi diversi, e *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* (2004), ispirato alla figura dell'oceanografo e documentarista Jacques Cousteau. In questo bel film, più adatto del precedente ad un pubblico giovane, si racconta la storia di un capitano eroico agli occhi dei bambini il quale, dopo aver conosciuto una lunga serie di delusioni professionali, e non solo, si dedica, per dare un senso nuovo alla sua esistenza, alla caccia di un misterioso mostro marino, uno squalo-giaguaro. Ma quando alla fine il capitano Zissou lo trova, non ha il coraggio di ucciderlo. Molto bello è anche *Fantastic Mr. Fox* (2009), film d'animazione.

si sente integrato, Suzy da una famiglia i cui genitori vivono come tristi separati in casa, incapaci di donare sia a sé stessi reciprocamente, sia ai figli, quell'affetto di cui avrebbero bisogno. I due adolescenti si erano conosciuti per caso, ad una recita, ed era in quel contesto che era scoccata la scintilla dell'attrazione reciproca, coltivata poi, prima della fuga, con una lunga serie di lettere scritte per mettere a punto il progetto. Sam non ha amici, neppure Suzy: è chiaro che basta loro solo uno sguardo per entrare immediatamente in sintonia, quello stesso sguardo di cui sono invece incapaci gli adulti che stanno loro attorno. Uno sguardo attento, che consente a Sam di chiedere a Suzy come mai abbia una mano fasciata, per sentirsi rispondere che quella mano aveva incontrato uno specchio, perché... «Ho perso la pazienza con me stessa». Una mano ferita è un suono stonato, doloroso, nella vita di quella graziosa compagna, un suono che non può far parte di una composizione armonica desiderata, ma che in quel contesto non c'è. In una composizione musicale i suoni non possono essere stonati. C'è una scena, all'inizio del film, che aiuta, attraverso una metafora, a comprendere l'intera vicenda. Attorno ad un giradischi, i tre fratelli di Suzy ascoltano la *Young Person's Guide to the Orchestra*, una composizione musicale l'ascolto della quale consente di apprezzare la diversità e il ruolo che caratterizza ogni singolo strumento musicale, nonché il suo specifico apporto all'armonia complessiva del brano musicale, ma soprattutto alla costruzione della fuga finale.³ Sam e Suzy si possono dunque paragonare a due strumenti che escono, per distinguersi e affermare la loro identità di persone bisognose e capaci già di promettersi amore eterno, dalle rispettive orchestre quotidiane, abitate da adulti sbiaditi o percorsi da malesseri profondi. Una volta usciti, i due strumenti si ritrovano in un contesto immaginario, il 'regno della luna nascente', per ricomporre l'armonia degli affetti. Altro significativo di rilievo è il binocolo attraverso il quale Suzy scruta l'orizzonte, per guardare lontano, nell'intuizione che la sua realizzazione si compirà ben oltre gli angusti spazi della casa di bambola in cui ella vive. Senonché la giovane protagonista in un passaggio della scena punta il binocolo verso lo spettatore, verso di noi, per poi abbassarlo, guardandoci direttamente e, verosimilmente, interrogandoci, su di lei, sulla sua condizione, ma come si può ben capire vedendo il film, anche sulla nostra. Ben lungi dall'essere però un saggio introspettivo, il film accompagna lo spettatore in una serie di eventi al limite della verosimiglianza: sicché si impara come un dodicenne, il protagonista, possa venire colpito da un fulmine – quello dell'amore? – e uscirne tutto affumicato ma illeso, oppure come un coraggioso capo scout possa entrare in una capanna piena di fuochi d'artificio in piena deflagrazione e uscirne con alle spalle il

³ Si tratta di uno dei pezzi più famosi di Benjamin Britten, scritto nel 1946, impiegato per l'educazione musicale dei bambini assieme al celebre *Il carnevale degli animali*, di Saint-Saëns e all'atrettanto celebre *Pierino e il lupo* di Sergej Prokof'ev.

suo borioso superiore. Si tratta del Comandante Pierce al quale salva così la vita poco dopo che egli l'aveva degradato, umiliandolo, di fronte alla squadra dei suoi giovani scout. Se con il binocolo Suzy cercava di andare 'oltre', così viene invitato lo spettatore, e quello giovane riuscirà ad aderire più agevolmente all'invito, ad andare oltre le apparenze degli eventi così come si susseguono sullo schermo, per apprezzare quel che di magico, di surreale, di onirico, è possibile riconoscere nella realtà, per coglierne significati inediti. Una dimensione chiara che attraversa tutta la vicenda è quella della ribellione, nonché quella della diversità. Sam e Suzy sono diversi da tutto il resto, e vi si ribellano perché rivendicano il diritto a sentimenti puliti, costruttivi. Sicché essi appaiono per certi aspetti non normali, ma un po' tutti i personaggi alla fin fine lo sono, sicché si comprende come per tutti loro vi sia posto, anche con la loro diversità. Ed è questo che forse ci vuole dire questo film: che i più conformisti, i più vincolati alle regole sono destinati al fallimento, se non altro al ridicolo, mentre gli altri, quelli più strani, fanno, in virtù del loro non perfetto allineamento, mostrarsi alla fin fine generosi e comprensivi. *Moonrise Kingdom*, a fronte di momenti in cui si respira anche aria di violenza, tuttavia è un film iscritto nell'orizzonte della fiducia che tutto possa risolversi per il meglio. Basta crederci, e basta impegnarsi perché ciò accada. È questo il messaggio complessivo dell'opera, per cui anche gli adulti, i diversi adulti che popolano l'universo umano in cui sono inseriti i due protagonisti, ad un certo punto mettono da parte le loro patùrnies e si danno da fare con dedizione per togliere dai pasticci i due giovani sposi. È un tratto distintivo dei film di Wes Andersen. Da notare infatti come nei film del regista statunitense non compaiano mai personaggi del tutto negativi, ovvero del tutto intenzionalmente e radicalmente cattivi. Ciò accade anche nel caso di *Servizi sociali*, questo il binomio con cui viene indicato uno dei personaggi più antipatici, ma alla fin fine comici, della vicenda e con cui si presenta e sempre viene identificata una divertente Tilda Swinton, che compare nel film in una impeccabile uniforme blu e bianca, con un vistoso papillon rosso e sulla testa un berretto che ricorda molto quelli indossati dalle donne degli eserciti della salvezza. Si ride molto quando si vede agire e si sente parlare questa donna, tutta impettita nel suo ruolo, a suo modo impegnata e carica del suo mandato etico, quello di difendere i più giovani, ma così inadeguata a rapportarsi con una situazione che per essere compresa avrebbe bisogno di altri canali ricettivi, certo non quelli della rigida osservanza di protocolli prestabiliti. Il messaggio del film sembra essere dunque quello che a fronte del verificarsi di situazioni problematiche occorre attivarsi cercando di sintonizzarsi sulle reali necessità così come si presentano nel quotidiano, praticando una sorta di apertura massima verso l'imprevisto, senza farsi condizionare da precomprensioni destinate a rivelarsi controproducenti. Massimamente efficaci si rivelano certamente le rapide intuizioni e i veloci ragionamenti, anche condivisi, ma ciò che conta è l'abnegazione generosa dettata da una solidarietà che sappia dare libero sfogo alla generosità. Ed è bellissimo il momento in cui i

compagni del campo scout di Sam, dapprima ostili e schierati contro di lui, improvvisamente, guidati dalle parole di uno di loro, cambiano radicalmente il loro atteggiamento e si adoperano affinché egli riesca nella sua impresa amorosa. Se si pensa bene è un progetto d'amore, alla fin fine, quello che costringe sia gli adulti sia i più giovani ad attivarsi, scuotendosi dal proprio torpore i primi e dall'egocentrismo i secondi. Un'annotazione merita anche la preziosità stilistica di questo film. La fotografia è accuratissima, mentre le carrellate si dispiegano secondo assi ortogonali che consentono di accedere alle immagini come se stesse sfogliando un libro. Le inquadrature sono perfette, geometriche e studiatissime: si ripetono spesso i consueti campi medi con i protagonisti centrati, ma compaiono anche alcuni campi lunghi di assoluto rilievo. Uno è quando si assiste all'incontro tra Sam e Suzy nel campo di grano. L'altra scena è quella in cui essi si avvicinano per quello che si può definire un primissimo, peraltro dolcissimo, approccio amoroso giocato sul piano fisico, mentre Françoise Hardy, delicata e raffinata cantante francese degli Anni 60, canta una canzone che sembra propiziatoria: *Le temps de l'amour*. Si tratta di un tempo dell'amore accelerato, quasi come se Sam e Suzy desiderino affrancarsi presto da una serie di adulti che li hanno fino a lì delusi, e provare loro due a sperimentare un amore profondo, totale, e incondizionato. *Moonrise Kingdom* ha dunque tutte le carte in regola per far emozionare i giovani spettatori che lo visionino, ma anche i grandi, gli adulti, e di far riflettere gli uni e gli altri sulla bellezza dell'aiuto reciproco. Dice esemplarmente Giacomo Calzoni: «*Moonrise Kingdom* è un altro racconto sulla necessità del vivere insieme, sul costruire una famiglia fondata su fattori innanzitutto umani, e non necessariamente anagrafici; sul senso di appartenenza a un *qualcosa* (una casa, un gruppo) che non sia mera istituzione, ma il risultato di tante vite confluite in esso.»⁴ Ma sul senso dell'intero film, sul significato dei numerosi oggetti, e soggetti, che si susseguono sullo schermo, conviene far esprimere i giovani spettatori ai quali si voglia proporre questo gioiello cinematografico, nella consapevolezza che le interpretazioni più entusiasmanti ce le saprebbero dare loro. Quando assiste ad una storia magica, l'adulto è preso da una nostalgia così forte che potrebbe portarlo a sovrapporre le sue percezioni a quelle di soggetti di cui egli voglia prendersi cura. In questo caso più che mai, ovvero nel caso di *Moonrise Kingdom*, la cosa migliore da fare è stare in silenzio, e lasciare che parlino i ragazzi. Oppure lasciare che se ne stiano anch'essi in silenzio. Il linguaggio dell'amore è fatto anche di silenzio, ed ha bisogno di silenzio, per essere compreso compiutamente secondo la differente sensibilità personale di ciascun essere umano.

⁴ CALZONI G., *L'ultimo fantasy possibile*, Cineforum 520, 10, dicembre 2012, p. 5.